

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

# Appalti truccati e tangenti Il arresti all'Agricoltura

● **Blitz al ministero.** In carcere con la moglie Giuseppe Ambrosio, ex capo di gabinetto di Zaia e Galan ● **Il procuratore Rossi:** «Quasi tutte le attività inquinate da corruzione diffusa»

Non mancano i resort di lusso, i viaggi negli Usa e in Francia, le mozzarelle e altre utilità alimentari. Non mancano le mazzette ma, soprattutto, c'è la famiglia: ha il sapore di una saga familiare l'inchiesta che ha portato all'arresto, ieri, di 11 persone, dirigenti del ministero dell'Agricoltura, imprenditori agricoli, impiegati. Gli indagati sono in tutto 37, tanti da far usare al procuratore aggiunto Nello Rossi parole come pietre: «Quasi tutte le attività del Ministero delle Politiche agricole sono state inquinate da una corruzione diffusa variegata e circolare», «è un piccolo trattato di sociologia della corruzione», «un vero e proprio giro di privilegi e malaffare»

Agli arresti sono finiti Giuseppe Ambrosio e la moglie, Stefania Ricciardi, che, fatta salva la presunzione d'innocenza, sembrerebbero il perno dell'attività finita nel mirino della guardia di finanza. Arrestato anche Ludovico Gay, già direttore generale di Buonitalia Spa; Francesco Saverio Abate, dirigente nel settore della pesca, Alfredo Bernardini, ufficio stampa della Confederazione italiana agricoltori; Michele Mariani, impiegato. Ai domiciliari sono finiti gli imprenditori Claudia Maria Golinelli, Luigi Cardona ed Oliviero Sordini e Riccardo Deserti, ministeriale, attuale direttore del consorzio del Parmigiano Reggiano, e Luca Gaudiano, contrattista. Sequestrati beni e denaro per 22 milioni di euro. Il sistema si è aggiustato, hanno raccontato i magistrati, quando le risorse a disposizione del ministero si sono ridotte, i vantaggi in cambio degli appalti venivano distribuiti a turno ai ministeriali.

Non deve ingannare l'attuale collocazione di alcuni dei personaggi: Ambrosio è attualmente direttore generale del Cra, ente di ricerca agricola del ministero e capo segreteria del sottosegretario Braga. Ma i fatti per i quali è accusato risalgono al 2007-2011, quando era ai vertici del ministero. Giuseppe Ambrosio è stato due volte capo di gabinetto con Zaia e Galan, è soprannominato «il centurione» e l'inchiesta condotta dalla guardia di finanza ha preso a prestito il suo soprannome. Era capo dipartimento e Ludovico Gay era membro della commissione d'esame quando la moglie di Ambrosio, Stefania Ricciardi, ha vinto il concorso per dirigente. Poi Gay e la signora Ambrosio ha lavorato nello stesso settore promozione e co-

...  
**Intercettati al telefono:  
«Per il finanziamento  
scrivi qualche stronzata»  
«Ti arriva la roba a casa»**



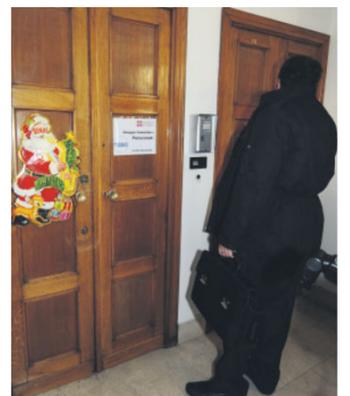
La conferenza stampa a seguito dell'operazione «Centurione» FOTO ANSA

municazione e Deserti ha avuto per un periodo l'interim dei medesimi uffici. Il gip Flavia Costantini ha ricordato che a carico di Ambrosio: «A gennaio è stato incardinato un procedimento per la promozione della moglie con un titolo di studio non riconosciuto, una laurea presa presso l'università di Malta» e che fra i «componenti di commissioni di controllo per verificare le attività finanziarie del Mipaaf, c'erano la moglie di Ambrosio Stefania Ricciardi, la nipote Monica Ricciardi (dipendente del dicastero) e un uomo di fiducia, anche lui impiegato nel ministero, Michele Mariani». Ludovico Gay è stato dirigente di Buonitalia, ente che promuove i prodotti agricoli italiani all'estero.

Le campagne di promozione, dunque, sono state l'occasione per gli appalti truccati: c'è il progetto «Frutta nelle scuole» (13 milioni) e quello denominato «Food4u» (3,8 milioni) e «Marinando». Ha ricordato il procuratore Rossi: «Nel maggio 2011 nei confronti di Ambrosio c'è stata una citazione a giudizio per una truffa ai danni del ministero per indebiti pagamenti per «Enoteca d'Italia». Ci sono due interrogazioni del senatore Pd Francesco Ferrante, nel 2011 a proposito del concorso in cui è risultata vincitrice Stefania Ricciardi, la seconda, del 2012, nella quale si considera inopportuna la nomina di Ambrosio al Cra. Il ministro Catania, però, sottolinea che lui «non ha promosso Ambrosio» e, soprattutto, che nel settore della comunicazione «c'è troppa discrezionalità». Insomma, con la gestione attuale, l'alto dirigente sarebbe stato esiliato al Cra. Ora, chiede il rappresentante sindacale della Flic Cgil Massimo Morassut «Si deve garantire la funzionalità dell'ente».

Fra le intercettazioni ce n'è una in cui Michele Mariani suggerisce all'imprenditore Gerardo Beneyton come motivare la richiesta di finanziamento: «Vabbè dai, trova un po' di materiale e ce scrivi un po' di stronzate». In cambio Mariani avrebbe ricevuto «roba spedita a casa».

Nei confronti di Ambrosio i magistrati muovono un'altra accusa, avrebbe: «cooperato alla concessione di contributi pubblici» in favore dei comuni di Maratea e di Todi, «in cambio della omessa vigilanza edilizia su opere abusive nelle ville di proprietà».



I gruppi consiliari in Regione FOTO ANSA

## Piemonte, i rimborsi per night e videogiochi

FEDERICO FERRERO  
Twitter@effe7effe

Aggeggi elettronici, la spesa al supermercato, vestiti. E tanti conti al ristorante, inadatti alla qualifica di rimborsi pasto. L'indagine sulle spese pazze dei gruppi consiliari in Piemonte, scattata a fine settembre, non è più nell'ombra dell'immaterialità: ieri la procura di Torino, a firma dei pm Beconi e Gabetta, ha notificato quattro avvisi di garanzia ad altrettanti consiglieri e, per tutti, l'ipotesi è quella di peculato.

La Finanza sta radiografando la gestione dei contributi pubblici ai partiti dal 2008; per ora ha rivolto la sua attenzione verso il neanche 40enne Michele Giovine, il deputato dei Pensionati per Cota già condannato in appello per le firme false in appoggio alla sua lista. Su Giovine e, di riflesso, sul governatore Cota incombe la prossima sentenza della Cassazione; ma per fare cadere la maggioranza potrebbe bastare la scossa di questo scandalo, sortito dalle dichiarazioni del deputato Pdl Rosso sul «Batman delle nevi», il politico che si faceva rimborsare la settimana bianca spacciandola per missione politica. A Giovine sarebbero stati contestati 120mila euro: spiccano i 16mila pagati anche nei night club, gli ottomila in tabacchi e giocattoli, i 2.400 per spettacoli e partite di calcio. Gli inquirenti hanno perquisito in mattinata casa Giovine e quella della sorella Sabrina, dipendente del partito. Di «soli» 75.000 euro dovrà rendere conto Maurizio Lupi, esponente dei Verdi (per Cota, *ça va sans dire*) e notoriamente dedito alla famiglia: moglie, figlia, fratelli e nuora vantano contratti in Regione. Tutte bocche da sfamare, a giudicare dai 30.000 euro in osti e trattorie; più complicato sarà giustificare le sedute al solarium e i duemila euro spesi in videogiochi. Guai anche per Andrea Stara, del Pd: pare si sia fatto rimborsare gli acquisti un tosaerba e di altre utilità non strettamente connesse alla causa dei democratici piemontesi, per un totale di 30.000 euro. Il membro di «Insieme per Bresso» ha incassato la scomunica dell'ex presidente, che gli ha proibito l'uso del nome nel simbolo: solo da oggi, però, benché la somma di 250mila euro a beneficio di un gruppo unipersonale non abbia suscitato sdegno se non all'indomani dello scandalo. Meno compromessa la posizione di Eleonora Artesio, della Federazione della sinistra: i suoi 12.632 euro non includerebbero centri benessere o golf club ma - pare - spese aggregate non descritte nel dettaglio. A palazzo Lascaris c'è tensione: opinione comune è che questo sia l'antipasto. La Finanza sta scandagliando decine di milioni di spese dei gruppi: una grande abbuffata che, seppur con anni di ritardo, rischia di essere mortalmente tossica per gli inquilini del parlamentino torinese.

# Truffa e falso, il Meeting di Cl sotto inchiesta

CHIARA AFFRONTI  
RIMINI

Truffa aggravata ai danni di Provincia, Camera di commercio di Rimini, Regione e ministero (con sequestro di beni per oltre un milione di euro). Questa l'ipotesi di reato avanzata dalla Procura di Rimini nei confronti della Fondazione Meeting, che gestisce e organizza il Meeting dell'amicizia tra i popoli di Rimini, l'evento a firma di Comunione e liberazione che dal 1980 coinvolge la cultura e la politica italiane nell'ultima settimana di agosto. La notizia, battuta dalle agenzie nel primo pomeriggio di ieri, è rimbalzata sul web e sui social network e dagli organizzatori, per molte ore, non è trapelata nessuna replica. Solo in serata, con una nota, la Fondazione ha precisato che «l'ipotesi di reato è per noi infondata, così come è sproporzionata la misura del sequestro preventivo della somma ipoteticamente ricevuta in modo irregolare, che oltre tutto rappresenta solo una minima parte del bilancio del Meeting». La Fondazione ha inoltre aggiunto che «rispetto all'ipotesi di reato contestato siamo certi di aver operato con la massima correttezza, confortati anche da documenti in nostro possesso e già da tempo messi a disposizione nel corso delle indagini».

Prima era un'associazione e poi è diventata nel 2008 una «Fondazione senza

scopi di lucro», come si legge nello statuto. Dove, all'articolo 4, si specifica che il patrimonio della potrà «essere incrementato dai risultati di iniziative commerciali che la Fondazione potrà esercitare in via strumentale per il perseguimento del proprio scopo». Ed è proprio su queste iniziative commerciali, secondo il rapporto della Guardia

di finanza di Rimini, che sarebbe stata realizzata la truffa: in sostanza, la Fondazione Meeting avrebbe utilizzato rapporti commerciali con alcune società controllate dall'Associazione Compagnia delle opere di Milano per addurre bilanci in perdita e quindi reperire «illecitamente» fondi da enti pubblici che possono al contrario sostenere so-

lo realtà no profit

Ad essere indagati il direttore generale Sandro Ricci, il responsabile amministrativo Roberto Gambuti e un altro amministratore che a vario titolo, secondo l'ipotesi di accusa, avrebbero avuto responsabilità nell'ideazione del disegno finalizzato all'ottenimento di contributi illeciti.

Secondo le indagini, per l'organizzazione delle manifestazioni del Meeting 2009 e 2010, la Fondazione avrebbe percepito illecitamente contributi pubblici dalla Regione Emilia-Romagna, dall'Agenzia marketing turistico della riviera di Rimini (ente della Provincia), dalla Camera di commercio locale e dal ministero dei Beni culturali per 310.000 euro. Secondo l'accusa la presentazione di passivi di bilancio avrebbe indotto in errore i vari enti che per regolamento possono erogare contributi esclusivamente a manifestazioni prive di utile o avanzi di gestione. Le false perdite sarebbero state segnalate attraverso l'utilizzo di una società interamente controllata dalla Fondazione, deputata alla raccolta di pubblicità per il Meeting, alla quale attribuire, a seconda degli anni, quote percentuali variabili di introiti pubblicitari. Ma avrebbe anche acquistato spazi pubblicitari su pubblicazioni gestite da una società controllata dalla Compagnia delle Opere, fatturati il doppio della tariffa massima prevista dal listino.

### 'NDRANGHETA

#### Aiuti alla cosca: indagati un prete e un carabiniere

Avrebbero aiutato e favorito gli affiliati di una cosca della 'ndrangheta che per mesi sono stati tra i protagonisti di una cruenta faida. È questo lo scenario che emerge dall'inchiesta della Dda di Catanzaro che ha portato ad indagare il parroco di Stefanaceni, nel vibonese, don Salvatore Santaguida, e l'ex comandante della stazione dei carabinieri di Sant'Onofrio, maresciallo Sebastiano Cannizzaro. Per entrambi l'accusa è di associazione per delinquere di tipo mafioso. Le indagini sono scaturite dalla testimonianza di tre collaboratori di giustizia. Secondo la procura, il sacerdote avrebbe appreso informazioni dal maresciallo dei carabinieri e successivamente le avrebbe riferite agli esponenti della

cosca dei Patania. Il collaboratore di giustizia Daniele Bono ha raccontato anche di aver contattato il sacerdote per chiedergli di spostare una telecamera di videosorveglianza in modo da lasciare scoperto il luogo in cui doveva avvenire un agguato. Il sacerdote, secondo quanto hanno riferito gli inquirenti, si rifiutò di spostare la telecamera, ma decise di non denunciare l'episodio alle forze dell'ordine. Al maresciallo Cannizzaro, che da maggio scorso è sospeso dal servizio, i magistrati contestano invece di aver omesso di trascrivere numerose intercettazioni ambientali e telefoniche utili alle indagini sulla faida tra la cosca Patania e i Petrolo-Bartolotta di Stefanaceni.